DALLA TEORIA ALLA PRATICA

Il miglioramento genetico per una viticoltura sostenibile

di **MAURIZIO TAGLIONI**

C'è chi sta ancora sperimentando in vigneto, chi invece è già arrivato alla messa in commercio delle bottiglie. Chi è stato un pioniere, chi ci si è dedicato solo negli ultimi tempi. Le aziende che si sono avvicinate alla coltivazione di varietà ibride caratterizzate da resistenza alle malattie fungine – che si tratti di varietà costituite in Germania come il Solaris o di quelle 100% made in Italy frutto della ricerca dell'Iga di Udine in collaborazione con VCR iscritte al Registro nazionale nel 2015 – non hanno dubbi sulla validità della loro scelta. Obiettivo: praticare una viticoltura sostenibile, rispettosa dell'ambiente, sicura per il viticoltore e per la comunità che vive in prossimità del vigneto. Una viticoltura che punta – e in alcuni casi riesce - ad azzerare i trattamenti, una sorta di oltre-bio. A questo, che è l'obiettivo principale, si aggiunge anche l'opportunità di potenziali risparmi anche in termini economici, legati al minor o nessun utilizzo di prodotti fitosanitari.

Fatta questa premessa, la reale coltivazione di ibridi resistenti – e conseguente vinificazione – rimane ancora una realtà di nicchia. Da una parte perché la strada della sperimentazione "in campo" per capire il loro comportamento nel lungo periodo in vigna e in cantina richiede tempo. "È un lungo percorso – afferma **Enrico Viglierchio,** direttore generale di Castello Banfi – che vede congiuntamente impegnati scienza e impresa, al quale siamo orgogliosi di dare il nostro contributo, che ci aiuterà ad allineare quelle varietà che sono parte del patrimonio genetico della nostra viticoltura, alle nuove istanze globali. Sarà importante, una volta ottenute queste varietà, verificatane la bontà, la salubrità, e anche la capacità di ottenerne vini che durino nel tempo, stabilire una comunicazione chiara con il consumatore, spiegare 'come' nascono questi vitigni e soprattutto 'perché', quindi proporli sul mercato e attendere i riscontri: saranno i consumatori a decretarne o meno il successo".

Una tesi ripresa anche da **Riccardo Cotarella,** presidente Assoenologi e fondatore del Wine Research Team, l'Associazione di rete che riunisce circa 40 aziende e un Comitato scientifico costituito da ricercatori appartenenti ai più importanti enti e istituti di ricerca italiani e internazionali, che pone l'accento anche sull'importanza per la viticoltura italiana di lavorare sugli autoctoni italiani. "Da sempre, ricerca scientifica e sperimentazione hanno portato enormi vantaggi. Oggi ci troviamo in un passaggio storico in cui l'attenzione alla sostenibilità di tutte le attività umane assume un ruolo fondamentale, e soprattutto chi opera in ricerca e sviluppo è chiamato ad adempiere le nuove istanze di una popolazione mondiale sempre più attenta ai temi del rispetto dell'ecosistema in cui viviamo. In ambito vitivinicolo, gli studi genetici e le sperimentazioni in vigna hanno portato a produrre nuovi portinnesti e nuovi varietali, e adesso come non mai si rivela indispensabile la collaborazione tra ricerca e imprese che operano nel settore. I vitigni resistenti – prosegue Cotarella - sono degli ibridi, e il nostro lavoro consiste nel fare in modo che siano in grado di mantenere le caratteristiche qualitative e organolettiche dei vitigni d'origine. Per praticare una viticoltura sostenibile dovremo, dunque, lavorare e ottenere vitigni resistenti di Sangiovese, Nebbiolo, Montepulciano, Aglianico e così via. Momentaneamente stiamo studiando solo su alcune varietà, il lavoro è ancora lungo".

Ai tempi della sperimentazione e della ricerca, si aggiungono poi anche i vincoli legislativi nazionali e regionali della coltivazione. "In Italia – spiega **Eugenio Sartori** direttore ↔

SERIE REX 4
landini.it

LANDINI REX 4. UNA SERIE AL VERTICE PER PRESTAZIONI, COMFORT E DESIGN.

Unire performance e maneggevolezza straordinari, a standard di sicurezza, ergonomia e comfort operativo di livello automobilistico e con il valore aggiunto di un design straordinario. Nasce così la nuova Serie Rex 4, una gamma ben articolata di macchine specialistiche innovative, a 2 o 4 ruote motrici, con cabina o piattaforma e propulsori evoluti, efficienti e affidabili, da 70 a 112 HP. Diverse le tipologie di trasmissione, inversore, presa di forza, assali e sospensioni, per la configurazione ideale a qualunque tipo di impiego. Landini Serie Rex 4, gli standard di categoria sono ridefiniti.

ARGOTRACTORS | Landini è un marchio di Argo Tractors S.p.A.

Landini
Passion for Innovation.

enovitis IN CAMPO

VI ASPETTIAMO A FABBRICO (RE) | 21 - 22 GIUGNO 2018

Eugenio Sartori

EUGENIO SARTORI, DIRETTORE GENERALE VCR

IL PUNTO SUL MERCATO

"Nonostante in Italia si sia avanti nello studio e soprattutto nella produzione di barbatelle di vitigni resistenti – afferma **Eugenio Sartori**, direttore generale di VCR - a causa di lungaggini burocratiche ci troviamo in ritardo nella messa in produzione di tali varietà. In ogni modo, restiamo convinti che quella dell'ottenimento di varietà resistenti resti la via maestra per una tangibile riduzione dei trattamenti fitosanitari, dei relativi costi e, soprattutto, per soddisfare le esigenze dei consumatori in termini di sostenibilità e salubrità del vino. Nel breve termine continueremo con la produzione di barbatelle di varietà ottenute per ibridazione naturale: nell'anno in corso dovrebbero essere iscritte al Registro le varietà resistenti derivate da Pinot bianco e Pinot nero, cui dovrebbero seguire nei prossimi anni Glera, Nebbiolo, Sangiovese, Cannonau, Trebbiano romagnolo e toscano, e altre varietà italiane ed europee. Nel medio termine ci aspettiamo esiti positivi dal programma di 'genoma editing' portato avanti dall'Iga di Udine, che permetterà di avere varietà tradizionali resistenti, senza dover 'importare' segmenti di DNA da altre viti. Nell'ambito di questi studi, come in passato, il compito di VCR sarà quello di collaborare al lungo periodo di sperimentazione che ne seguirà, per controllare il comportamento delle varietà ottenute nelle fasi agronomica, fenologica ed enologica".

generale di Vivai Cooperativi Rauscedo - le autorizzazioni alla coltivazione sono concesse su base regionale e solo a fronte di verifiche agronomiche ed enologiche pluriennali, anche se condotte in ambienti del tutto simili, con la conseguenza di dilatare i tempi di diffusione. Dobbiamo infatti rilevare, purtroppo, che in molte regioni italiane si sta ancora attendendo l'adozione di provvedimenti che autorizzino la coltivazione di queste nuove varietà sulla base dei risultati ottenuti dalla sperimentazione in loco dei vitigni. All'estero, invece, dove l'iter di autorizzazione è più semplice, le nuove varietà trovano più facile collocazione. In Austria, Germania e altri Paesi europei, ad esempio, non è necessaria neanche l'iscrizione al Registro nazionale qualora le varietà risultino iscritte al Catalogo europeo". Una realtà articolata, quindi, che giocherà però un ruolo determinante nel futuro della vitivinicoltura italiana.

Ma una storia già avviata che raccontiamo in queste pagine attraverso le case history di alcune realtà che hanno scelto la carta del miglioramento genetico per percorrere il cammino di una viticoltura più sostenibile, in un'integrazione e collaborazione sempre più stretta tra impresa e ricerca. Esperienze che si incrociano anche con quelle legate all'utilizzo di nuovi portinnesti che possano meglio rispondere all'esigenza di trovare nuove "resistenze" anche alle condizioni di stress idrico e termico che sempre più spesso ci si trova a fronteggiare, e che richiedono un approccio alle riserve idriche più sostenibile. Senza dimenticare l'importanza di coltivare e approfondire il valore della biodiversità: "Negli ultimi secoli – sottolinea **Claudio Quarta** dell'omonima cantina salentina - abbiamo riprodotto la vite esclusivamente per talea, in qualche modo ostacolandone l'evoluzione. Il futuro della vite, invece, non è nella conservazione delle varietà così come sono, ma nella creazione di nuove attraverso vecchi vitigni, così come ha sempre fatto l'uomo. Oggi, con le nuove conoscenze acquisite scientifiche, possiamo e dobbiamo accelerare i processi di miglioramento genetico".

LE CASE HISTORY

CASTELLO BANFI

"Siamo un'azienda – racconta **Enrico Viglierchio,** direttore generale Castello Banfi - che ha sempre dedicato risorse umane ed economiche alla ricerca e alla sostenibilità, da noi ritenuta non solo un concetto ambientale di corretta gestione del territorio, ma anche qualitativo, economico e sociale. Il nostro perseguire tali obiettivi trova riscontro nei progetti di ricerca vitivinicola che portiamo avanti in collaborazione con l'Unità di ricerca per la viticoltura del Crea, diretta da Paolo Storchi. Insieme abbiamo allestito un progetto di campo sperimentale suddiviso in due areali tra loro diversi per condizioni pedoclimatiche: il primo in altitudine, in una zona collinare e ventilata con suolo argilloso; l'altro più in basso, tendenzialmente pianeggiante e più soggetto al ristagno dell'umidità. Due superfici piuttosto estese, di 1,7 ettari, in ciascuna delle quali abbiamo impiantato nel 2017 due distinte selezioni di vitigni resistenti: la prima approntata dalla Fondazione Mach di San Michele all'Adige, che comprende varietà resistenti ottenute attraverso incroci di *Vitis Vinifera*; la seconda comprendente varietà già registrate, elaborate dall'Istituto di genomica applicata dell'Università di Udine in collaborazione con i Vivai cooperativi Rauscedo, e ottenute per ibridazione di *Vitis vinifera* con viti selvatiche naturalmente resistenti alle malattie

Enrico Viglierchio (foto Gianni Rizzotti)

crittogamiche. A queste si aggiungono ulteriori due varietà approntate dal Crea. Tra cinque anni circa, chiuderemo il primo dossier contenente i riscontri della sperimentazione che saranno a disposizione del Crea per le conclusioni".

CANTINA RAUSCEDO

Michele Leon
(Foto Alice BL Durigatto)

"Abbiamo iniziato diversi anni fa - spiega **Michele Leon,** direttore marketing di Cantina Rauscedo - con le varietà Soreli e Fleurtai, entrambe derivate dal Friulano, cui sono seguiti nel tempo impianti di altre varietà. Il nostro servizio agronomico ha avuto modo di verificare, durante questi anni, che i trattamenti in vigna si riducono di circa l'80%: in genere bastano un paio di passaggi. Per i viticoltori ciò significa risparmio in termini di interventi in vigneto e acquisto prodotti ma, quel che è più importante, per noi tutti rinasce la possibilità di 'convivere' con i vigneti giacché l'utilizzo, tra l'altro sporadico, di prodotti fitosanitari permette di coltivare la vigna più vicino ai centri abitati di quanto non fosse possibile in precedenza. Dalle uve sane e pressoché prive di sostanze trattanti sugli acini è possibile, inoltre, ottenere vini ancora più profumati: con le uve Soreli e Fleurtai vendemmia 2017, abbiamo iniziato a produrre il nostro nuovo vino denominato Foglia d'oro, presentato all'ultimo Vinitaly, che si distingue per le sue spiccate note fruttate e floreali, per la sua pulizia e potenza aromatica. Abbiamo rivolto particolare attenzione anche al packaging adottato: una bottiglia trasparente, leggera, chiusa con un tappo a vite, a conferma della nostra volontà di proporre sul mercato un prodotto a basso impatto ambientale". "Siamo molto ottimisti - conclude il presidente della Cantina, **Fulvio Lovisa** - riguardo a questo nuovo modo di fare viticoltura e, più in generale, agricoltura. Prevediamo un aumento della nostra superficie vitata 'resistente' per puntare sempre di più su produzioni di qualità sostenibile, continuando a vegliare sulle nostre vigne, studiando e analizzando continuamente i riscontri".

Fulvio Lovisa

GENAGRICOLA

"Abbiamo iniziato - racconta **Giovanni Casati,** estate manager presso Genagricola - la sperimentazione delle varietà resistenti nel 2014, quando nella nostra azienda dei Colli Orientali del Friuli abbiamo messo a dimora barbatelle di varietà Fleurtai e Tocai 80/024. Nel 2017 abbiamo piantato altre tremila barbatelle di Sauvignon Nepis, metà delle quali montate sull'innovativo portinnesto M3, particolarmente resistente alla siccità, e l'altra metà su 110R, un portinnesto classico, conosciuto anch'esso per la sua discreta capacità di resistere a condizioni siccitose. A livello agronomico i vitigni si sono confermati tali: sia Fleurtai e Tocai 80/124, sia Sauvignon Nepis non hanno ricevuto alcun trattamento. Su entrambe le varietà abbiamo notato alcune macchie di peronospora non sporificata, giacché le viti, generando le loro molecole di resistenza hanno isolato il patogeno, bloccandone l'espansione (*vedi foto*). Nessun attacco di oidio è stato rilevato. A tre anni dall'impianto, abbiamo effettuato una degustazione comparata dei grappoli, nel corso della quale i vitigni resistenti derivati dal Tocai hanno mostrato un'acidità meno pronunciata rispetto al Friulano tradizionale. L'anno scorso avremmo voluto fare la prima vinificazione ma la gelata del 21 aprile ha compromesso il raccolto. Abbiamo, tra l'altro, rilevato che i danni dovuti alla gelata sono stati maggiori sulle varietà resistenti che sulle classiche. Restiamo curiosi di valutare i risultati organolettici delle varietà resistenti, e quest'anno contiamo di microvinificare il Fleurtai e il Tocai 80/024. Andremo avanti con la sperimentazione, impiantando la Corvina su portinnesti M in Valpolicella, e probabilmente sperimenteremo allo stesso modo il nuovo Cabernet Volos".

POJER E SANDRI

Mario Pojer (foto Mauro Fermariello)

"Nel 2005 - racconta **Mario Pojer**, contitolare dell'azienda - abbiamo recuperato vecchi vigneti abbandonati negli anni Cinquanta e Sessanta in Val di Cembra, tra gli 850 e 950 metri di altitudine, e su questi impianti nel 2006 abbiamo avviato le prime sperimentazioni. Nel 2013, non appena autorizzata la varietà Solaris in Trentino Alto Adige, abbiamo commercializzato la prima bottiglia derivante dai 4,5 ettari in produzione. Grazie al Solaris abbiamo coronato un nostro antico sogno: fare un vino solo ed esclusivamente con uva, con zero trattamenti in campagna e zero trattamenti in cantina. Chiaramente non facciamo diserbi, e quanto alle infezioni fungine, siamo anche aiutati dalla Ora del Garda (vento tipico del lago, *ndr*) che protegge naturalmente le vigne prevenendo la stagnazione dell'umidità e lo sviluppo dei funghi. Contro tignola e tignoletta abbiamo da sempre adottato la confusione sessuale con i feromoni. In pratica, durante tutti questi anni, abbiamo dato un solo trattamento di zolfo dopo una vendemmia poiché avevamo rilevato un inizio di oidio... Ecco, se la vogliamo dire tutta, il Solaris è molto resistente alla peronospora, un po' meno all'oidio. Il nostro vino si chiama Zero Infinito, nome suggeritomi, così come il logo in etichetta, dal compianto giornalista enogastronomico Francesco Arrigoni.

Continua a pagina 13

Metti al sicuro il lavoro di un intero anno

[CHIANTI - ITALIA]
φ 43°28' λ 11°26'

MUREDDU IGEA NEUTRAL CORK

Il primo tappo naturale al mondo 100% garantito **off-flavours free** (*) e con riordino cellulare **new cell** (**)

ZERO DEVIAZIONI OFF FLAVOURS free ZERO DEVIAZIONI

RIORDINO CELLULARE NEW CELL RIORDINO CELLULARE

APPROVATO

* pirazine, geosmina e guaiacolo zero o sotto la soglia percettiva incidenza 2, 4, 6 tricoloroanisolo (T.C.A.) millesimale
** Riordino e omogeneità del tessuto cellulare, testato dall'Area Enologia del DISTAS dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

80 anniversary 1938-2018

MUREDDU SUGHERI
TAPPI DI RANGO DAL 1938
Via Santa Maria 7/9
20014 Nerviano (MI) - Italia
www.mureddusugheri.com

GRAFICA | TAURUS.AR.NET

Segue da pagina 11

Un vino frizzante naturalissimo, fresco, bevibile, profumato, elegante. Vista la positiva esperienza, abbiamo incrementato i nostri ettari vitati con varietà resistenti, e ora siamo giunti a dieci ettari. Abbiamo piantato nei nostri vigneti anche le varietà Souvignier gris e Muscaris, e stiamo sperimentando una varietà d'uva rosa proveniente da un istituto ceco che ho assaggiato poco tempo fa e mi è parsa veramente interessante".

VIN DE LA NEU

"La mia scelta – racconta **Nicola Biasi** in veste di titolare dell'azienda - è caduta sul Johanniter, un incrocio tra Riesling e Pinot grigio. La scelta di un vitigno resistente comporta, chiaramente, delle differenze di approccio in vigna e in cantina. Tali varietà sono 'resistenti' ma non 'immuni' alle malattie fungine. Se piantate in zone umide si faranno molti meno trattamenti rispetto ai vitigni tradizionali, ma ce ne sarà comunque bisogno; in zone più fortunate potrebbero invece non averne bisogno affatto. Io non ne ho avuto bisogno. Il dovere dell'enologo resta però quello di produrre vini di qualità, fedeli al carattere e rispettosi del territorio da cui provengono, e per i vitigni resistenti l'approccio alla vinificazione deve essere lievemente diverso. Partiamo con uve che hanno sulle bacche una più alta quantità di lieviti e batteri: ciò può essere positivo o negativo, in ogni modo l'enologo deve essere cosciente del fatto che le sue uve possiedono una carica microbica più alta dei vitigni tradizionali. Quanto all'aspetto organolettico, dire se siano più buoni o meno buoni non è possibile. Si tratta di varietà leggermente diverse, che fino a qualche anno fa venivano considerate inferiori, ora non più. La nostra conoscenza di questi vitigni è aumentata, e siamo in grado di svilupparne l'intero potenziale organolettico. La scelta dei vitigni resistenti comporta un maggiore investimento iniziale poiché le barbatelle 'resistenti' costano due o tre volte quelle 'normali', ma in seguito ci possono essere consistenti risparmi dovuti ai passaggi in vigna molto meno frequenti. Non credo che i motivi che spingano i viticoltori a optare per i vitigni resistenti siano economici, quanto piuttosto di rispetto dell'ecosistema e di sostenibilità".

CLAUDIO QUARTA VIGNAIOLO

"Nel 2009 – racconta **Claudio Quarta** dell'omonima cantina - in collaborazione con la facoltà di Agraria dell'Università di Milano abbiamo impiantato un vigneto sperimentale nelle nostre Tenute Eméra di Lizzano: il più grande al mondo per le varietà del bacino del Mediterraneo, nel quale sono allevati 500 vitigni, in sei esemplari ciascuno, provenienti dalla Georgia, molti dei quali con innata capacità di resistenza alle più comuni malattie della vite. Dal 2014 abbiamo iniziato lo screening delle varietà impiantate. Le migliori varietà, le cosiddette 'Hit', vengono identificate e propagate in circa sessanta repliche. Quelle che confermano le loro caratteristiche positive in degustazione diventano 'Lead' e replicate ancor più estensivamente per consentire una più approfondita valutazione. Abbiamo già selezionato 6-8 varietà veramente interessanti sulle quali stiamo completando il percorso di ricerca per verificare, com'è stato osservato su molte varietà provenienti dall'area georgiana, che siano resistenti alle malattie più comuni della vite. Se si confermeranno valide anche sotto questo aspetto, procederemo con le pratiche per il loro inserimento nel Registro nazionale delle varietà di vite, quindi passeremo al loro utilizzo per scopi produttivi. In parallelo stiamo conducendo una sperimentazione su Negroamaro e Primitivo con i portinnesti M, che offrono una prima risposta concreta ai cambiamenti climatici e al tema della water footprint nel vigneto per una diversa sostenibilità, anche economica, della viticoltura".

WINE RESEARCH TEAM

"L'aspetto più significativo della nostra rete di aziende - afferma **Riccardo Cotarella**, fondatore di WRT e presidente del Comitato scientifico - risiede nel fatto che i componenti del Comitato sono in costante contatto, avendo in atto da anni collaborazioni e ricerche applicate: una garanzia in termini di convergenza su specifici indirizzi e percorsi da intraprendere, al fine di condividere dati, ricerche e know-how da trasferire in protocolli operativi". Il progetto WRT ha già raggiunto importanti traguardi grazie al positivo esito di alcune sperimentazioni già concluse; ora sono in fase di sviluppo progetti su portinnesti e varietà resistenti. "Nel 2016 - spiega **Nicola Biasi**, coordinatore tecnico del progetto - abbiamo realizzato 15 ha di vigneti sperimentali in 15 diversi territori, con 12 vitigni tradizionali montati su 4 portinnesti sperimentali della serie M, che possiedono le innovative caratteristiche di resistere al calcare e alla siccità. A questi si aggiungono altri 3 vigneti sperimentali dove sono impiantati 5 vitigni resistenti alle malattie fungine, approntati dall'Iga di Udine in collaborazione con VCR". "L'anno prossimo - continua Cotarella - raccoglieremo le prime uve da varietà resistenti. I primi riscontri in vigna sono incoraggianti, così come alcune microvinificazioni che ho avuto modo di valutare in altri contesti sperimentali. Ci vogliono anni per sperimentare, non siamo ancora in grado di certificare l'effettiva resistenza di queste nuove varietà a stagioni difficili, benché quanto fatto fino a oggi ci lasci ben sperare, né tantomeno di affermare che tali varietà garantiscano la stessa qualità ed espressione territoriale dei vitigni tradizionali. Proseguiamo i nostri studi con ottimismo e convinzione, mantenendo i piedi per terra, poiché un conto è sperare, un altro è essere certi, e come scienza dobbiamo dare risultati certi".

Riccardo Cotarella

Dall'alto: Nicola Biasi, Vin de la Neu, Claudio e Alessandra Quarta nel vigneto di Emera.

Qui a destra: Giuliano D'Ignazi, Terre Cortesi Moncaro

FOCUS PORTINNESTI

TERRE CORTESI MONCARO

"Nel marzo dello scorso anno – racconta **Giuliano D'Ignazi**, direttore tecnico - abbiamo realizzato, in accordo con alcuni dei nostri soci, i primi impianti di Verdicchio installato su portinnesto M4. Abbiamo scelto terreni difficili, spesso argillosi come se ne trovano spesso sul nostro territorio, che in caso di siccità si possono fessurare e rendere ancora più arduo il ciclo vegetativo e riproduttivo della vite. Stiamo adottando tecniche di inerbimento o lavorazione superficiale del terreno e monitorando il comportamento delle viti. Le premesse sono buone, e proseguiremo la sperimentazione con l'obiettivo di poter proporre ai nostri viticoltori barbatelle di Verdicchio resistenti alle condizioni meteo più siccitose, e che garantiscano allo stesso tempo la migliore espressione varietale del nostro vitigno e del suo territorio d'origine. Quanto ai vitigni resistenti alle malattie fungine per adesso restiamo in attesa, poiché il nostro potenziale interesse si rivolge a vitigni derivati da quelli che coltiviamo da sempre, quali Verdicchio, Montepulciano o Lacrima, sui quali non sono ancora iniziate attività miglioramento genetico finalizzate a tale obiettivo".